

[*Ho modificato la n. 36 il 9 marzo 2023*]

A GIROLAMO DA SIENA AGOSTINIANO<sup>1</sup>.  
(TOMMASEO 52, GIGLI 132).

[*Mo*, cc. 242r-243v; *P<sup>d</sup>*, cc.122ra-vb; *Pa*, cc. 198v-200v].

*A frate Ieronimo da Siena de' frati di santo Agustino.*

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce<sup>a</sup>

A voi diletissimo e carissimo padre e figliuolo in Cristo Gesù: io Caterina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo scrivo a voi<sup>b</sup> nel prezioso sangue del figliuolo di Dio<sup>c</sup> risovenendomi de la parola del nostro Salvatore, quando disse a' discepoli suoi: "Con desiderio io ò desiderato di fare la Pasqua con voi, prima che io muoia [*Lc* 22,15]"<sup>2</sup>.

Così dico io a voi, frate Ieronimo, padre e figliuolo mio carissimo; e se mi dimandaste: che Pasqua desideri di fare con esso noi<sup>d</sup> <sup>3</sup>?, rispondovi: non c'è altra Pasqua se non quella dell'Agnello immacolato [*I Cor* 5,7], quella medesima che fece elli di sé a' dolci discepoli. O agnello dolce, arrostito al fuoco de la divina carità, a lo spedone della santissima croce!<sup>4</sup> O cibo suavissimo, pieno di gaudio e di letizia e consolazione! In te non manca cavelle però che all'anima che ti serve in verità tu gli se' fatto mensa cibo e servidore<sup>5</sup>. Bene vediamo che 'l Padre c'è una mensa, ed è letto dove l'anima si può riposare<sup>6</sup>; vediamo el Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, che ci s'è dato in cibo con tanto fuoco d'amore<sup>7</sup>. Chi ce l'ha porto? El servidore dello Spirito santo, e per lo smisurato amore che elli à<sup>e</sup> non patisce<sup>f</sup> <sup>8</sup> che siamo serviti da l'altri<sup>g</sup>, ma esso medesimo vuole essere el servidore.

---

*L'apparato, diacronico, segnala le correzioni della mano b del ms Mo, accolte da P<sup>d</sup> (e Pa). Non si può ipotizzare una relazione P<sup>d</sup> > Mo, per l'entropia che non permetterebbe di recuperare la formula antica da quella normalizzata: v. qui sotto, esponente "c". Notevole anche la correzione teologica in P<sup>d</sup>Pa segnalata nella n. 36. Ulteriori interventi redazionali sono in calce all'ultima pagina del testo.*

<sup>a</sup> L'invocatio manca in Pa, e in Mo precede l'inscriptio.

<sup>b</sup> a voi: eraso in Mo, om. P<sup>d</sup>Pa

<sup>c</sup> Mo aveva scritto sangue suo del figliuolo di dio ('suo' è introdotto meccanicamente per la pressione della formula normalizzata). La mano b erade suo - Dio, poi riscrive suo sulla rasura. La formula normalizzata "Sangue suo", omettendo il resto, anche in P<sup>d</sup>Pa.

<sup>d</sup> esso noi] eraso da Mob, che riscrive noi su esso eraso; desideri... esso noi] desidero... uoi P<sup>d</sup>Pa

<sup>e</sup> à] cia MobP<sup>d</sup>Pa

Or a questa mensa desidera dunque l'anima mia insieme con voi di fare Pasqua prima che io muoia, però che, passata la vita, non la potremmo fare. E sappiate, figliuolo mio, che a questa mensa ci conviene andare spogliati e vestiti: spogliati<sup>9</sup>, dico, d'ogni amore proprio e piacimento del mondo, di negligenza e tristizia<sup>10</sup> e confusione di mente<sup>11</sup>, però che la disordinata tristizia disicca l'anima<sup>12</sup>; ma dovianci vestire dell'ardentissima sua carità<sup>13</sup>: questo non potiamo avere se l'anima non apre l'occhio del cognoscimento di sé medesimo<sup>14</sup> -che vega sé none essere: e però<sup>h</sup> siamo operatori di quella cosa che non è, perché noi non siamo<sup>15</sup> - e<sup>i</sup> cognosciamo in noi la infinita bontà di Dio.

Quando l'anima riguarda el suo creatore e tanta infinita bontà quanta truova in lui, non può fare che non ami<sup>16</sup>, e l'amore subito el veste de le vere e reali virtù<sup>17</sup>; inanzi eleggerebbe la morte che fare cosa contraria a colui che elli ama<sup>18</sup>, ma sempre cerca con sollicitudine di fare cosa che gli sia in piacere: subito ama ciò che elli ama e odia ciò che elli odia<sup>19</sup>, però che per amore elli è fatto un altro lui<sup>20</sup>. Questo è quello amore che ci tolle ogni negligenza e ignoranza<sup>21</sup> e tristizia, però che la memoria<sup>22</sup> si leva a fare festa<sup>23</sup> col Padre, ritenendo nella memoria sua e' benefizii di Dio; lo intendimento col Figliuolo, e con sapienza e lume e cognoscimento cognosce e ama la volontà di Dio; leva subito l'amore e 'l desiderio suo e diventa amatore de la somma eterna verità<sup>24</sup>, in tanto che non può né vuole amare altro né desiderare se non Cristo crucifisso. Non gli diletta altro se non portare gli obrobii e le pene sue<sup>25</sup>, e tanto gli diletta e gli piace che elli à a sospetto ogni altra cosa<sup>26</sup>: de le pene, de li scherni e persecuzioni<sup>j</sup> del mondo o del dimonio se le reputa gloria a sostenere per Cristo<sup>27</sup>.

Accendete accendete el fuoco del santo desiderio<sup>28</sup>, riguardate l'Agnello svenato in su'legno de la santissima croce: in altro modo non potremmo mangiare a questa dolce e venerabile mensa<sup>29</sup>. Fate che ne la cella dell'anima vostra<sup>30</sup> stia sempre piantato e ritto l'arbolo de la santissima croce<sup>31</sup>, però che a questo arbolo cogliarete el frutto de la vera obbedienza, de la pazienza e profonda umiltà<sup>32</sup>; morrà in voi ogni piacimento e amore proprio<sup>k</sup>; acquistarete la fame d'essere mangiatore e gustatore dell'anime<sup>33</sup>. E vedendo noi che, per fame de la salute nostra e de l'onore del Padre, elli s'è umiliato e dato sé medesimo all'obrobiosa morte de la

---

<sup>f</sup> cong. (v. nota); e (con)tento *Mob* (su rasura di parola di 8-9 lettere terminante per -e) *P<sup>4</sup>Pa* (*Dupré Th.*, trascrizione di *Mo* depositata presso l'*ISIME*, congetturava "permette", ma si vede la "a" e il segno diacritico della "i").

<sup>g</sup> l'altri] altri *MobP<sup>4</sup>Pa*

<sup>h</sup> eraso ma leggibile in *Mo*, come *Mob* sul r., *P<sup>4</sup>Pa*

<sup>i</sup> siamo e] eraso -ma visibile- in *Mo*, om. *P<sup>4</sup>Pa*

<sup>j</sup> le p. li s. et le pers. *MobP<sup>4</sup>Pa*

croce, sì come pazzo ebbro<sup>34</sup> e innamorato di noi, questa è la Pasqua che io desidero di fare con voi.

E perché abbiamo detto che doviamo essere mangiatori e gustatori dell'anime, questo desidera l'anima mia di vedere in voi, perché sete banditore de la parola di Dio<sup>35</sup>. Voglio che siate uno vasello di dilezione pieno di fuoco d'ardentissima carità a portare el dolce nome di Gesù e seminare questa parola incarnata di Gesù<sup>36</sup> nel campo dell'anima. Ma invitovi e voglio che ricogliendo el seme, cioè facendo frutto ne le creature<sup>37</sup>, voi el riponiate ne l'onore del Padre eterno, cioè dando la gloria e l'onore a'llui, perdendo ogni gloria e piacimento di noi medesimi, altrimenti saremmo ladri che furaremmo quello che è di Dio<sup>38</sup> e daremmo a noi. Ma credo che per la grazia di Dio questo non tocca a voi, ché certa mi pare essere che 'l primo movimento e principio è solo dell'onore<sup>l</sup> di Dio e salute de la creatura<sup>m</sup> <sup>39</sup>.

Ma bene ci cade questo, spesse volte: alcuno piacere di voi ne la creatura; ma perché io voglio che siate perfetto e rendiate frutto di perfezione<sup>40</sup>, non voglio che amiata neuna creatura né in comune né in particolare se non solamente in Dio. Ma intendete in che modo io dico, ché io so bene che voi amate in Dio e spiritualmente, ma alcuna volta, o per poca avvertenzia o perché la natura ve lo 'nchina<sup>n</sup> <sup>41</sup>, come avete voi, ama spiritualmente e nell'amore piglia piacere e diletto<sup>42</sup>, tanto che alcuna volta la sensualità piglia<sup>o</sup> la parte sua<sup>43</sup>, pur col colore dello spirito<sup>44</sup>.

E se mi diceste: “a che me ne posso avedere che ci sia questa imperfezione?”<sup>p</sup>: quando voi vedeste che quella persona che è amata mancasse in alcuna cosa verso di voi, che non vi facesse motto secondo i modi usati o che vi paresse che amasse un altro più di voi, se allora vi cade uno sdegno e uno cotale mezzo dispiacimento, allentando l'amore che prima v'era, tenete di fermo che questo amore era ancora imperfetto<sup>45</sup>. Che modo ci à da farlo perfetto? Non vi do<sup>46</sup> altro modo, figliuolo carissimo, se non quello che fu dato a una dalla prima Verità, dicendo: “Figliuola mia carissima, io non voglio che tu facci come colui che trae el vasello pieno d'acqua de la fonte e bevelo poi che l'à<sup>q</sup> fuore, e così rimane votio, e non se n'avede, ma voglio che, empiendo el vasello dell'anima tua, facendoti una cosa, per amore e affetto, con colui che tu ami per amore di

---

<sup>k</sup> proprio: *su rasura Mo*

<sup>l</sup> dell(*eraso in Mo ma leggibile*)honore] per honore *MobP<sup>4</sup>Pa*

<sup>m</sup> dele creature *MobP<sup>4</sup>Pa*

<sup>n</sup> luomo (*agg. sul r. Mob*) a natura che (*su ras. Mob, ve è cong. mia*) lo inchina *MobP<sup>4</sup>Pa*

<sup>o</sup> diletto e piacere *agg. Mo copiando per errore da sopra, poi lo erade (om. P<sup>4</sup>Pa). La mano b(?) corregge piglia in ne piglia*

<sup>p</sup> dicouelo *agg. MobP<sup>4</sup>*

<sup>q</sup> tracto *agg. Mob sul r., P<sup>4</sup>Pa*

me, non traie<sup>r 47</sup> punto di me, fonte d'acqua viva, ma tiene la creatura, che tu ami per amore di me, sì come vasello ne l'acqua: a questo modo non sarà votio, né tu né cui tu ami, ma sempre sarete pieni de la divina grazia<sup>s</sup> del fuoco dell'ardentissima carità<sup>48</sup>.”

Allora non vi cadrà né sdegno né spiacimento veruno, però che colui che ama, perché vedesse molti modi, o dilungare da la sua conversazione, mai non n'è pena affliggitiva<sup>49</sup> pur ched e' vega e senta che viva co'le dolci e reali virtù, però che l'amava per Dio e non per sé; bene sentirebbe una santa picciola tenerezza<sup>50</sup> quando si vedesse dilungare da quella cosa che ama. Or questa è la regola e 'l modo che io voglio che teniate, a ciò che siate perfetto e none imperfetto. Non dico più.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

---

<sup>r</sup> nol tragga *Mob* (traie *eraso*, tragga *sul r.*), *P<sup>4</sup>Pa*

<sup>s</sup> et *agg. MobP<sup>4</sup>Pa*

*Interventi redazionali: indico tra parentesi tonde le aggiunte di Mob -la nota tironiana per "et" nel r., le altre agg. sul r. - P<sup>4</sup>Pa: se non quella... (cioe) quella medesima; al fuoco... (et) a lo spedone; Bene vediamo (noi); (et) vediamo el Verbo; di negligenza e (e) di Mob, et di P<sup>4</sup>Pa tristizia e (di) confusione; ma (Mo: -a visibile) dovianci... questo] et (su rasura Mob) dobianci... Ma questo MobP<sup>4</sup>Pa; Quando (parzialm. leggibile in Mo) l'anima riguarda] P(er)o che q(ua)n(do) [Mob su rasura] lanima riguarda MobP<sup>4</sup>Pa; (et) inanzi eleggerebbe; (unde) subito ama; e (eraso in Mo; unde Mob sul r., P<sup>4</sup>Pa) con sapienza e lume; (et) leva subito l'amore; (et) non gli diletta altro; Accendete (dunque) accendete; (et) riguardate; (però che) in altro modo non potremmo; e (de la) profonda umiltà (et) morrà; (et) acquistarete la fame; E vedendo noi] vedendo MobP<sup>4</sup>Pa; Questa è la Pasqua] Or questae (su rasura Mob) la pasqua Mob,P<sup>4</sup>Pa; Voglio (dunque) che siate uno v.; (et) perdendo ogni gloria; (però che) altrimenti saremmo ladri che (eraso ma visibile in Mo; et MobP<sup>4</sup>Pa) furaremmo; spesse volte (cioe) alcuno piacere; (cioe o) che non vi facesse motto; amasse un altro più di voi] a. un a. piu che voi MobP<sup>4</sup>Pa; Che modo ci à (dunque) da farlo; (et) a questo modo non sarà; (E) allora non vi cadrà; Bene sentirebbe (non di meno).*

*(Mini)varianti di P<sup>4</sup>Pa: desidera dunque (om. P<sup>4</sup>Pa) l'anima mia; negligenza e (om. P<sup>4</sup>Pa) ignoranza e tristizia; se non (di agg. P<sup>4</sup>Pa) portare; del mondo o (et P<sup>4</sup>Pa) del dimonio; E (om. P<sup>4</sup>) perché aviamo detto; parola incarnata di Gesù] ...di Cristo P<sup>4</sup>Pa (correzione teologica, v. la n. 36); la gloria e l'onore] onore e la gloria P<sup>4</sup>Pa; piacimento di noi medesimi] p. di uoi medesimi P<sup>4</sup>, p. di uoi medesimo Pa; in Dio e (om. P<sup>4</sup>Pa) spiritualmente; quando voi vedeste che (om. P<sup>4</sup>Pa) quella persona che; Non vi do (dico P<sup>4</sup>Pa, vedi n. 46) altro modo; quello che fu dato - Figliuola mia] quello della prima uerita. Dicendo a una figliuola P<sup>4</sup>, quello che una uolta disse la prima uerita a una sua serua dicendo figliuola mia Pa; non voglio che tu (om. P<sup>4</sup>Pa) facci. In P<sup>4</sup> una variante: non traie punto (fuore P<sup>4</sup>) di me potrebbe essere considerata separativa rispetto a Pa, ma è indizio troppo labile.*

*Interventi redazionali di Pa, ms che non ho sempre collazionato e di cui indico qui come esempio modificazioni e amplificazioni: de' frati] heremiti agg. Pa; servi di Gesù Cristo] s. di dio; intendimento] intelletto; cavelle] cosa alcuna; le pene... se le reputa gloria a sostenere per Cristo] le pene...che gli accadeno se le reputa a gloria desiderando di sostenerle per Cristo; piacimento] piacere; elli s'è umiliato] christo iesu se hum...; vasello di dilezione] vaso di elettione (Pa corregge per adeguare a Act 9,15); altrimenti (facendo agg. Pa) saremmo ladri; non voglio che amiate] non intendo che a.; so bene che voi amate (amiate la creatura Pa) in Dio; vi cade (nell'animo agg. Pa) uno sdegno; ci à da farlo] ci e di farlo; ma (amendue agg. Pa) sempre sarete; perché vedesse - conversazione] ben che (disambiguazione) vedesse in lui molti modi contrarii et insoliti nellamore et così lo vedesse verbi gratia dilongare dalla conversazione; mai non n'è pena affliggitiva] mai però non ne riceuera pena afflittiva; perfetto] e none imperfetto om. Pa. Pa trasforma la lettera in un trattatello per devoti e quindi corregge: non tocca a voi (noi Pa); alcuno piacere di voi (noi Pa).*

*Note lessicali: omesse*

---

DATA. Il protocollo di tipo antico (*A voi..., in Cristo Gesù, sangue del Figliuolo di Dio*) mi fa datare la lettera a prima del viaggio ad Avignone. Il riferimento trinitario (v. la nota 6) impedisce di arretrare la data, che propongo di fissare (per il riferimento evangelico) intorno alla Pasqua 1376 (13 aprile). Cfr anche la n. 11 per un *terminus ante quem*.

## Note

<sup>1</sup> Sul destinatario *cf.* la voce di F. Pignatti, *Girolamo da Siena*, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 56 (2001); I. Gagliardi, "Secondo che parla la santa scriptura": *Girolamo da Siena e i suoi testi di "direzione spirituale" alla fine del Trecento*, in *Direzione spirituale tra ortodossia ed eresia: dalle scuole filosofiche antiche al Novecento*, a c. di M. Catto, I. Gagliardi e R. M. Parriniello, Brescia 2002, pp. 117-175; *Introduzione a Girolamo da Siena, Epistole*, ed. critica a c. di S. Serventi, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2004 (Memorie, Classe di scienze morali, lettere ed arti, vol. CVIII), pp. 3-12. L'editrice segnala che alcuni paragrafi di questa Lettera cateriniana furono parafrasati in una sua Epistola da Girolamo, *cf.* qui sotto le nn. 34 e 35. Se ne veda *Il soccorso dei poveri*, ristampa dell'edizione Firenze 1771, in *Prosatori minori del Trecento*, I, *Scrittori di religione*, a c. di don G. de Luca, Milano-Napoli, s.a. ma 1954, pp. 279-340. I capp. XIX-XXI sono compresi nell'antologia *Scrittori religiosi del Trecento*, a c. di G. Petrocchi, Firenze 1974, pp. 111-17, di dove sono passati in *Reti Medievali* (<[www.rm.unina.it/didattica/strumenti/petrocchiTrecento/testi/doc9.htm](http://www.rm.unina.it/didattica/strumenti/petrocchiTrecento/testi/doc9.htm)>).

<sup>2</sup> Sulle lettere che hanno questo versetto come tema *cf.* T.225, n. 3.

<sup>3</sup> Sulla forma rafforzata "esso noi" *cf.* G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, ed. rived. e aggiorn., Torino 1968, II, § 496.

<sup>4</sup> Da *Es* 12,3.8, citato nella Lettera T.266 ("nel Testamento Vecchio... fu comandato che si mangiasse l'agnello arrostito... Or così dolcemente ci conviene prendere questo Agnello arrostito al fuoco della carità in sul legno della croce") si passa, solo qui, alla pesante immagine della croce come spiedo. Un precedente c'è nell'opera di due benedettini del XII s.: Ernoldo di Bonneval, *De septem verbis Domini in cruce*, VI-VII, *PL* 189, 1714A: "assatus est agnus noster in veru crucis", e -in senso morale ("agnus" è lo "spiritus")- in Petrus Cellensis, *Ep.* XLVI, *PL* 202, 467D: "Agnus in veru vel in craticula crucis... coquitur". Non ho però trovato nessun anello di collegamento con questo testo.

<sup>5</sup> Anche nella Lettera D.VI - T.208 Caterina cita *Lc* 22,15, e prosegue: "questa è la Pasqua ch'io voglio che noi facciamo, di vederci a la mensa dell'Agnello immacolato, che è cibo mensa e servidore". *cf.* anche D.XXVI - T.142: "l'Agnello svenato... gli è fatto mensa, cibo, e servidore! E trova el letto della divina essenza"; D.XXXVI - T.148; D.LXII - T.75, dove "mensa, cibo e servidore" è riferito a Cristo due volte; T.74 e T.163: in queste due lettere, che ho pubblicato tra quelle del 1375 *ex.*, "mensa" indica sia la "santissima croce" sia l'"Agnello immacolato".

<sup>6</sup> Dopo aver riservato al Figlio gli epiteti "mensa, cibo, servitore", ora Caterina li distribuisce tra le persone della Trinità, come farà nei tempi successivi: il Padre è mensa, il Figlio è cibo, lo Spirito santo è servitore. Su "letto" riferito al Padre *cf.* D.XXVIII - T.129: "el Verbo s'è dato in cibo [*Gv* 6,56], el Padre è letto dove l'anima si riposa"; D.LXII - T.75 citata sopra: "à trovato el Padre eterno, che gli è mensa e letto"; *Il Dialogo*, a c. di G. Cavallini, Siena 1995, cap. LXXVIII, p. 206, r. 1530: "Io lo' so' letto e mensa".

<sup>7</sup> Sul legame tra fuoco di carità e cibo nel *Dialogo* e nelle *Orazioni* *cf.* la n. 5 di D.LI - T.109; il nesso tra "fuoco" e "cibo" forse viene forse, fuori contesto, da *Is* 9,5: "et cibus ignis", che precede immediatamente i celebri versetti cristologici 6: "Parvulus enim natus est nobis, et filius datus est nobis..." e 7: "Multiplicabitur eius imperium...".

<sup>8</sup> Su "patire" nel senso di "permettere" *cf.* D.LX - T.171: "potiamo patire d'offendere", T.194: "la brevità del tempo nol patisce", ecc.

<sup>9</sup> Per questa metafora *cf.* la n. 7 di T.6 e la *Catena aurea, Expos. in Ev. S. Matthaei* di Tommaso, che a proposito del "parvulus" di *Mt* 18,2 cita il Crisostomo: "omnibus passionibus exutus".

<sup>10</sup> Tra "i Vizî che nascono di Tristizia" (cioè "accidia", v. oltre s. Tommaso) è elencata la "Negligenza": Bono Giamboni, *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi e il Trattato di Virtù e Vizî*, a c. di C. Segre, Torino 1968, *Il Libro...*, cap. 28, p. 51. Invece secondo l'*Ottimo Commento della Commedia, Purgatorio*, a c. di A. Torri, Pisa 1828, seguito dal più tardo Francesco da Buti, "d'accidia vegnono (...) negligenza..., tristizia...". Secondo Tommaso, contro Cassiano, che le distingue, "convenientius Gregorius acediam tristitiam nominat": *Summa Th.*, II<sup>a</sup> II<sup>ae</sup>, q. 35, art. 4, ad 3<sup>um</sup>, e "omnia peccata quae ex ignorantia proveniunt, possunt reduci ad acediam, ad quam pertinet negligentia qua aliquis recusat bona spiritualia acquirere propter laborem": I<sup>a</sup> II<sup>ae</sup>, q. 84, art. 4, ad 5<sup>um</sup>; nelle *Quaest. disp. de malo*, Torino-Roma 1953, q. 11, art. 1, arg. 7, cita Gregorio Magno che "dicit XI *Moralium*, quod accidia est interna mentis tristitia". Nella Lettera T.318 Caterina elenca "accidia e confusione di mente, negligenza, sonnolenza...", *cf.* Simone da Cascia nell'*Ordine della vita cristiana*, I, cap. 2, in Simonis Fidati de Cassia OESA *L'Ordine della vita*

*cristiana [etc.]*, ed. W. Eckermann OSA, Roma, Augustinianum, 2006, p. 43: "accidia... pigritia, negligentia, tepidità..., sonnolentia... vana tristitia...".

<sup>11</sup> L'associazione di "tristizia e confusione (di mente)" compare più volte nell'Epistolario (cfr n. 22 di T.4), e nel *Dialogo*, per es. nel cap. CXLIV, p. 475, rr. 1173-74, dove si distingue tra "confusione e tedio di mente" e "tristizia di cuore". Cfr Giovanni Cassiano, *Institutiones*, CSEL 17, L. 9, cap. 13, 1, p. 171 [PL 49,360B], trad. in *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani raccolti e volgarizzati per fra Bartolommeo da San Concordio*, a c. di V. Nannucci, Firenze 1840, dist. 30, cap. 9, par. 5, p. 465: "potremo vincere ogni generazione di tristizie, sì quelle... che procedono dalla non ragionevole confusione di mente, ovvero che ci recano mortale disperazione..."; Hugo de S. Victore, *Summa sententiarum*, XVI, PL 176, 114B: "acidia, id est mentis confusio sive interna tristitia"; Id., *De sacramentis*, I, PL 176, 526A. Poiché in T.83 (datata da Fawtier alla fine del '78) Caterina nomina "el dimonio de la tristizia e confusione" ("demonio della confusione" anche nelle lettere tarde T.178 e T.343), dobbiamo ammettere che solo più tardi rispetto a questa lettera Caterina abbia avuto conoscenza della *Scala del Paradiso* di Giovanni Climaco -volgarizzata a partire dalla traduzione latina di Angelo Claren-, che aveva divulgato i temi evagriani: cfr *La Scala del paradiso di s. Giovanni Climaco*, ed. A. Ceruti, Bologna 1874, grado XXII, p. 291: "demonio della disperazione"; gr. XIII, *Dell'Accidia*, p. 214: "demonio dell'accidia"; e anche a p. 146 e 447.

<sup>12</sup> Cfr T.51: "voglio che ingrassiate l'anima vostra, e non si disecchi per confusione né per tedio di mente; ma con una perfetta sollicitudine vi destate dal sonno della negligenza"; *Dialogo*, cap. XCII, p. 246, rr. 395-96: "la secchezza dell'amore proprio... disecca l'anima"; T.73, n. 52.

Sulla distinzione tra "la buona tristitia o la ria" cfr la predica LXXXI in Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, ediz. critica per c. di C. Delcorno, Firenze 1974, pp. 390-94, e v. p. 392: "come nel mal diletto si pecca, così ne la disordinata tristizia"; D. Cavalca, *Specchio de' peccati*, cap. 6: "il principale peccato che procede dalla disordinata tristizia, si è la disperazione...", affermazione ripetuta in *Esposizione del Simbolo* degli Apostoli, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. I, cap. 28, vol. 1, p. 246.

<sup>13</sup> Infatti "lo Spirito Santo fae frutto indell'anima, si è che tolle la secchezza dell'anima": Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Ist. Storico Domenicano, 1999, IX, p. 93. Cfr T.73, a suor Costanza: "Nella carità non cade tristizia né confusione". Sulla veste della carità vedi la n. 2 di D.XVIII - T.29.

<sup>14</sup> A partire dal *Dialogo* il più culto "occhio dell'intelletto" sostituirà definitivamente "occhio del cognoscimento".

<sup>15</sup> Cfr la n. 14 di D.III - T.41. È evidente la correzione teologica, effettuata al momento della revisione di *Mo*, per motivi di convenienza pastorale, in vista della fissazione del testo dell'*exemplar*: vedi la mia Introduzione.

<sup>16</sup> Cfr D.XXXVIII - T.141: "...tiene aperto questo occhio del cognoscimento di sé medesimo. El quale è una abitazione (...), e tuovavi el cognoscimento de la bontà di Dio, per lo quale lume e cognoscimento gli nasce uno caldo e uno fuoco d'amore...". Sul legame tra cognoscimento e amore v. anche T.126, T.173, T.251, e la n. 19 di D.III - T.41. Il tema sarà ripreso all'inizio del *Dialogo*: "...abituata e abitata nella cella del cognoscimento di sé, per meglio cognoscere la bontà di Dio in sé, perché al cognoscimento seguita l'amore" e nel cap. LXXXIX, p. 234, rr. 86-89. Invece il rapporto è invertito (dall'amore alla conoscenza) in D.LVIII - T.164, dove ritorna il motivo del "vasello" (su cui v. *infra*): "Andiamo all'amore della dolce bontà di Dio, come detto è, e in questa fonte troveremo el cognoscimento di noi e di Dio".

<sup>17</sup> Cfr n. 13 della Lettera D.XXXIII - T.131.

<sup>18</sup> Cfr D.XXXVIII - T.143: "E quando l'anima non ama altri che 'l suo creatore (...) eleggierebbe innanzi la morte prima che rompesse la fede allo sposo eterno suo"; T. 2, ecc. Molto vicina a questa è la Lettera T.60: "...voglio che voi upriate l'occhio del conoscimento di voi medesimo a conoscere voi non essere, ma sempre operatore di quella cosa che non è, cioè del peccato. (...) e tanto cresce in amore - conoscendo in sé adoparare la grande bontà di Dio - che eligierebbe inanzi la morte che trapassare il comandamento del suo dolcissimo Creatore". V. anche, ma con ben altro tono, Th. Aquin., *Super I Ep. ad Cor. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 5, l. 3: "Melius est hominibus mori, quam peccatoribus in peccatis consentire"; *Dei Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzamento inedito del 1268*, a c. di F. Selmi, II, cap. 49, Bologna 1873, p. 159: "più tosto ricievere la morte che fare... alcun peccato mortale".

<sup>19</sup> Cfr la n. 21 di D.V - T.204.

<sup>20</sup> Sull'amore che trasforma l'amante nell'amato cfr la n. 34 di D.XVIII - T.29, ma qui c'è una affermazione leggermente diversa: cfr *Dialogo*, cap. I, p. 2, rr. 16 e 20, dove Caterina cita a memoria il Vangelo: "Chi m'amerà...

sarà una cosa con meco ed Io con lui" e prosegue, rr. 22-23: "per affetto d'amore l'anima *diventa un altro lui*". Tommaso stesso (*Super Sent.*, III, *dist.* 27, *q.* 1, *art.* 1, *resp.*) accosta il primo tema ("per amorem amans fit unum cum amato"), al secondo: "et ideo dicit philosophus IX *Ethic.* quod amicus est *alter ipse*" (la definizione aristotelica è più volte ripetuta nelle sue opere). Attraverso la predicazione Caterina ha conosciuto la definizione aristotelico-ciceroniana dell'amico, e la estende all'amante. La definizione del *Laelius de amicitia*, 80: "is qui est tanquam alter idem", universalmente nota, è citata nel *De Spiritu Sancto* di Ambrogio (PL 16, 776A), nelle *Sententiae philosophicae* dello Ps. Beda (PL 90, 971A), nell'enciclopedia *Manipulus florum*, edita in rete da Ch. L. Nighman, s. v. "amicicia", § 'bh', nel *Tesoro* di B. Latini volgarizzato (ed. L. Gaiter, vol. 3, Bologna 1880, p. 157; cfr il volgarizzamento, anteriore al 1335, in S. Bertelli, *Il volgarizzamento del "De amicitia" in un nuovo autografo di F. Ceffi...*, in "St. di filologia ital.", 67 [2010], cap. 31, p. 84: "el vero amico è come un altro te medesimo"), e cfr l'Ep. 5 di Simone da Cascia in Simonis Fidati de Cassia OESA *L'Ordine della vita cristiana [etc.]*, ed. cit., p. 257. "Laetifica... me alterum te". Cita invece Aristotele, "nono Ethicorum", Bartolomeo da San Concordio, *Ammaestramenti* cit., *dist.* 18, cap. 1, par. 5, p. 303.

<sup>21</sup> Cfr T.163: "ogni vestimento d'amore proprio sia partito da voi, e ogni negligenza e ignoranza", e la relativa n. 6.

<sup>22</sup> Sulle tre facoltà dell'anima cfr D.XXXVIII - T.108: Dio "non ci fece animali senza intelletto e memoria; ma egli ci de' la memoria a ritenere e' beneficii suoi; e lo 'ntendimento a intendere la somma e eterna sua volontà (...); e la volontà ad amarla", e, ivi, le nn. 17-20. La chiarezza di queste distinzioni (e cfr anche D.LI - T.109, ecc.) sfuma nella presente lettera, dove "lo intendimento... cognosce e ama".

<sup>23</sup> Sul sintagma "fare festa" vedi, ma in senso cristologico, Giovanni Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 43, p. 137: "fate festa in Cristo, e lui amando".

<sup>24</sup> Cfr la n. 20 di T. 160.

<sup>25</sup> Cfr T.259: "è contento di sostenere, per punire le colpe sue e per potersi conformare con le pene di Cristo crocifisso"; la n. 20 di T.77 e la n. 9 di D.XXXV - T.66, entrambe scritte all'agostiniano Guglielmo Anglico.

<sup>26</sup> Cfr quanto scrive il Cavalca sul "diletto" in *Saggio di poesie di Fra Domenico Cavalca*, a c. di L. Simoneschi, Firenze 1888, XVI, v. 7: "sempre 'l tema ed aggialo a sospetto"; *La via della salute*, in *Mistici del Duecento e del Trecento*, a c. di A. Levasti, Milano-Roma 1935, p. 259: "E se si vede prosperare ed abbondare di cose terrene, abbiale a sospetto".

<sup>27</sup> Cfr T.159: "Come dice Pavolo, gloriatevi nella croce di Cristo crocifisso", e la n. 55; *Rm* 5,3: "gloriamur in tribulationibus".

<sup>28</sup> Sul "fuoco del santo desiderio" v. la n. 21 di D.XXXVII - T.136; su "agnello svenato", ivi, la n. 14.

<sup>29</sup> Si tratta, come Caterina è solita dire scrivendo a religiosi, di "mangiare anime", cfr la n. 7 di D.VIII - T.105.

<sup>30</sup> Sulla cella interiore cfr la n. 8 della Lettera D.I - T.30 e in particolare l'*Epistola II* di Girolamo stesso, ed. Serventi cit., pp. 141-158, cui l'editrice pone il titolo "Il chiostro dell'anima religiosa".

<sup>31</sup> Sull'albero della croce vedi la n. 16 di D.XXIII - T.101. Sui frutti cfr T.172: "appongasi in su l'arbore de la santissima croce (...). Ine troveremo i frutti de le virtù maturati sopra 'l corpo dell'Agnello svenato e consumato per noi", e la relativa n. 10.

<sup>32</sup> Queste elencazioni di virtù derivano dai quadri mnemotecnici ad uso dei predicatori, dove lo schema dell'albero, con le sue foglie e frutti era diffusissimo (cfr il cap. 3 di L. Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, n. ed. Torino 2009). In particolare per queste virtù (compresa la carità di cui Caterina ha trattato sopra), si veda B<sup>to</sup> Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea*, Volgarizzamento toscano del Trecento, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-26, cap. 51, *Passione di Gesù Cristo*, vol. 2, p. 449, a proposito delle "quattro corna della croce": "quello disopra è la carità, del lato diritto l'obbedienza, dal manco la pazienza, ma la radice di tutte le vertute, cioè l'umiltà, *nel profondo*". La stessa Caterina associa queste virtù, ma ricorrendo a un'altra allegoria, nel cap. CLIX del *Dialogo*, pp. 544-45, rr. 594-97, a proposito del religioso, che deve "pigliare la sposa che gli darà la carità: la sposa, dico, della vera e pronta obediencia con la sorella della pazienza e con la nutrice de l'umiltà"; p. 548, rr. 678-85.

<sup>33</sup> Per questo sintagma, riferito all'apostolato dei chierici, cfr la lettera D.VIII - T.105, nn. 5 e 7.

<sup>34</sup> Il riferimento all'ebbrezza della passione di Cristo nasce da *Lam* 3,15: "inebriavit me absinthio", interpretato cristologicamente. Lo cita Th. Aquin., *Summa Theol.*, III, *q.* 78, *art.* 3, *ad 1<sup>am</sup>*: "per calicem

similitudinarie intelligitur passio Christi, quae ad similitudinem calicis inebriat", poi cita il versetto suddetto e prosegue: "passionem suam calicem nominat, *Matth.* XXVI [v. 39]". Ma *cfr* anche l'interpretazione allegorica dell'ebbrezza di Noè [*Gen* 9,21] nell'*Ordine della vita cristiana* di Simone da Cascia, ed. cit., II, cap. 6, p. 112: "Ov'è da noi intendere per Noè Cristo, che piantoe la prima vigna, cioè la chiesa, del chui vino, cioè amore, s'inebriò denudandosi morendo ignudo in croce"; *Postilla* di Ugo di San Caro O.P., Venezia 1703, vol. 1, *ad l.*: "Est alium vinum, quo Christus inebriatus est, scilicet vinum charitatis, qua in tantum dilexit nos, ut et mori propter nos voluerit". Si può ritenere che Girolamo si sia ricordato delle parole di Caterina in una più tarda lettera, la *Ep.* IX, ed. cit., § 43, p. 237: "ogni cosa perdonate per amore di colui che *del vostro amore inebriò sì forte*, che se lassò pigliare e spogliare, batere, crucifigere *etcetera*".

<sup>35</sup> Come san Paolo (*cfr* la n. 3 della Lettera T.226), cui fa riferimento anche "vasello di dilezione", *cfr* la n. 24 di D.V - T.204.

<sup>36</sup> *Cfr* per analogia T.77: "O fuoco, abisso di carità (...) seminasti la Parola tua nel campo di Maria". Qui però non si tratta soltanto di una allusione alla parabola del seminatore (*Mt* 13,1 ss. e parall.) e alla sua interpretazione: "la parola del regno" è seminata (*Mt* 13,18 ss. e parall.) e porta frutto (*cfr* oltre: "facendo frutto"), ma il termine "incarnata" mi fa pensare che qui si tratti di una metafora della specificazione: quella parola incarnata deve essere seminata nel campo dell'anima, cioè nell'anima deve nascere il Cristo. La fonte non è Tommaso, che scrive a proposito dell'eucarestia, su *Io* 6,57, di "*coniunctio* Christi ad nos"; di "*adunatio* hominis ad Christum", "quia per gratiam homo Christo incorporatur" (V. *Index Thomisticus*), *cfr* invece Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, Ed. critica a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel - Ed. del Galluzzo, 2005, *Feria IV* [*I<sup>ae</sup> hebdomadae*: l'ed. non indica le settimane], 2 (Schneyer 211), p. 83, su *Mt* 12,50, "Tunc igitur homo est mater Christi, quando *in cordibus aliquorum Christum generat*", e Ambros. Mediolan., *Expositio Evangelii secundum Lucan*, II, 38, (*CSEL* 32/4), p. 61: "ubi autem secundum altio rem rationem nascitur Christus nisi in corde tuo...?"

È da notare che *P<sup>4</sup>Pa* correggono qui "yhu" di *Mo* in "cristo", per motivi teologici che certo sfuggivano a Neri: infatti il nome "Gesù" non è adeguato ad indicare la natura teandrica del *Logos* incarnato. *Cfr Summa Theol.* III, q. 16, art. 5, *resp.*: "ea quae sunt unius naturae, non possunt de alia praedicari..." Si può riferire a "utramque naturam... nomen 'Christus' in quo intelligitur *et divinitas ungens et humanitas uncta*", mentre riguarda "solum naturam humanam... hoc nomen 'homo', vel 'Iesus'". Su queste correzioni, risalenti alla revisione di Raimondo da Capua o di Tommaso "Caffarini", vedi la mia *Introduzione* all'edizione dell'Epistolario.

Si può anche supporre la conoscenza, attraverso la predicazione, di un tema che c'è in una omelia (*Hom.* VII, su *Mt* 2,1, *PL* 131,903B) di Remigio di Auxerre, scrittore che è citato 411 volte nelle opere esegetiche di Tommaso: "Nam si aliquis de vitiis ad virtutes, de infidelitate transit ad fidem, in Bethlehem nascitur Christus, id est *in anima fideli quotidie formatur Christus, quotidie nascitur* per bonas cogitationes et operationes". Il primo verbo è paolino (*Gal* 4,19, *cfr* Th. Aquin., *Super Ep. ad Galatas lectura*, cap. 4, l. 6: "Christus per fidem formatam formatur in corde"). *Cfr* anche un testo attribuito variamente ad Agostino e a Girolamo, *Breviarium in Psalmos*, Ps. XCV (*PL* 26,1113A): "semper *in anima tua sol Christi oriatur*: ut semper *in te nascatur lumen novum*", dove "sol Christi" è un genitivo esegetico: "quel sole che è Cristo", *cfr Lc* 1,78; *Op. cit.*, Ps. LXXXIV, 1078B: "quod semel natum est ex Maria, quotidie *et in nobis nascitur*"; e i testi di due cisterciensi: Guglielmo di S. Thierry [*Guill. Abbas* nella *PL*], *Meditativae orationes*, VI,13, ed. J. Hourlier (*SC* 324), Paris 1985, che per ora cito da *PL* 180, 224C: "Nativitas vero Filii de Patre, aeternitatis natura est; *nativitas in nobis, gratiae adoptio est*"; Aelredo di Rievaulx, *De Jesu puero duodenni*, ed. A. Hoste o.s.b. col titolo *Quand Jésus eut douze ans* (*SC* 60), Paris, ed. corr. 2005, I, 5, p. 56 (*PL* 184,849D): "Sicut Dominus Jesus *in nobis nascitur et concipitur*, ita profecto et crescit et nutritur in nobis" (l'ed. indica in nota come fonte Origene e Giovanni Scoto Eriugena); II, 12, p. 74: "Sic tu nasceris in Christo et in te sic nascitur Christus" (l'opera circolò in Italia [p. 39] sotto il nome di s. Bernardo [p. 31]).

<sup>37</sup> *Cfr* la *Postilla* cit., vol. 6, su *Mt* 13,19b: "Item semen Christus... quem seminant praedicatorum in agro Ecclesiae".

<sup>38</sup> *Cfr* D. Cavalca, *Disciplina degli Spirituali...*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, II, p. 20: "Dee l'uomo essere servo fedele, e non usurpatore della gloria del suo Signore"; Th. Aquin., *De malo*, q. 9, art. 2, arg. 6 [e *ad* 6]: "Quicumque appetit inanem gloria, usurpat sibi [quantum ad modum habendi] illud quod est proprium Dei; dicitur enim *Is.* 42,8: «gloriam meam alteri non dabo»; et *I ad Tim.* 1,17: «soli Deo honor et gloria»".

<sup>39</sup> Qui Caterina riecheggia il linguaggio della Scolastica: Th. Aquin., *Scriptum Super Sent.*, III, *dist.* 35, q. 2, art. 4, q. 1, *resp.*: "finis (qui "onore di Dio" etc.) *(est) principium movens* agentem in omnibus operabilibus". *Cfr* D.XXI - T.70: "el primo movimento (*cioè la "causa movens"*) del santo desiderio nostro die essere nel cognoscimento di Dio e nell'onore suo"; T.259: "el primo movimento fu amore: però che per amore Dio la (*i. e., la Legge*) dié".



<sup>40</sup> A Girolamo, "banditore de la parola di Dio", Caterina ricorda espressioni della teologia spirituale: "per centesimum fructum remuneratio designatur quae quibuslibet operibus perfectionis debetur" (Th. Aquin., *Super Sent.*, IV, *dist.* 49, *q.* 5, *art.* 2, *qc.* 1, *ad 2<sup>um</sup>*); "religiosi verbo et exemplo aptius fructificare possunt, perfectionem profitentes" (*Contra impugnantes*, Ed. Leonina, Roma 1970, *prooem.*): sembra che il "frutto di perfezione" sia la remunerazione dell'agostiniano predicatore e direttore d'anime. Ma *cfr* la citazione di Remigio di Auxerre nella *Catena Aurea*, *Expos. in Evang. s. Matth.*, *cap.* 13, *l.* 3: "Tricesimum fructum facit qui fidem sanctae Trinitatis docet; sexagesimum vero qui perfectionem bonorum operum commendat...; centesimum autem fructum facit qui vitam aeternam promittit (...). Aliter: ...centesimum quando ad fructum boni operis *perducit*." Analogamente scrive Beda, *Catena aurea... in Mc*, *cap.* 4, *l.* 1, che aggiunge: "Terra bona est electorum conscientia": si può quindi interpretare "rendiate frutto di perfezione nelle anime dei fedeli". *Cfr* la *Ep.* V di Girolamo stesso, *ed. cit.*, p. 186, a "due serve di Dio": "vorebe che vui fussi perfecte e rendessi a Dio fructo di perfectione".

<sup>41</sup> *Cfr* D.LII - Gardner I\*: "ve lo 'nchina la natura". *Cfr Summa Theol.*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, *q.* 141, *art.* 1, *arg.* 1: "temperantia retrahit a delectationibus, ad quas natura inclinatur, ut dicitur in *II Ethic.*"

<sup>42</sup> Tommaso scrive di "peccati spirituali", *Summa Theol.*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, *q.* 72, *art.* 2, *resp.*; II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, *q.* 118, *art.* 6, *resp.*: "peccata... dicuntur spiritualia quae perficiuntur in spiritualibus delectationibus, absque carnali delectatione".

<sup>43</sup> *Id.*, *Scriptum super Sent.*, III, *dist.* 31, *q.* 1, *art.* 1, *ad 6*: "affectio sensibilis inclinatur ad delectabile sensui, et ab hoc sicut ex quodam habitu inclinatur voluntas ad peccatum"; *De veritate*, *q.* 24, *art.* 12, *resp.*: "inclinatur mens ad ea eligenda quae sunt secundum carnalem sensum delectabilia"; *Summa Theol.*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, *q.* 141, *art.* 4, *arg.* 4: "quandoque propter concupiscentias delectationum spiritualium aliqui discedunt a legibus Dei et a statu virtutis".

<sup>44</sup> Il periodo è parafrasato dal destinatario in una sua lettera, come nota l'editrice del testo: Girolamo da Siena, *Epistole*, *ed. cit.*, V, p. 186, § 26. "col colore", o "sotto colore" vuol dire "sotto l'apparenza" (in Tommaso leggiamo "sub colore boni", "sub colore iustitiae"). *Cfr Mt* 23,14 nel *Diatessaron volgare italiano. Testi inediti...*, a c. di V. Todesco *et al.*, Città del Vaticano 1938, *cap.* 142, p. 320: "divorate le case delle vedove, sotto colore di lunga orazione". Nel *Dialogo*, *cap.* CLXI, p. 560, rr. 1005-06, sui cattivi religiosi e le "divote": "dilettandosi con molte conversazioni... sotto il colore della devozione..."; *cap.* CXXV, p. 367, rr. 1637-38 e 1639-40: "sotto colore di devozione". *Cfr* Matthaeus de Cracovia, *De modo confitendi et puritate conscientiae*, Parma 1864 (*Opera omnia* di Tommaso d'Aquino, t. 16/1), ai confessori: "haec venenosa affectio sub colore spiritus acquisita, summe impedit puritatem confessionis et cordis munditiam...". Il Cavalca, *Disciplina degli Spirituali* *cit.*, *cap.* 1, p. 14, condanna "alcune così poco divote di Cristo, che non par loro bene stare, se non hanno alcun uomo per devoto".

<sup>45</sup> Il periodo è parafrasato da Girolamo, *Ep.* *cit.*, § 27. *Cfr* Cavalca, *Disciplina* *cit.*, *cap.* 9, p. 71: "alcuni divoti, e divote, (...) prendono tanta divozione con uno, che non vogliono giammai che altri gli parli; e sonne più gelose, che non è la moglie del marito"; *ivi*, p. 73: "E altri sono, i quali amano lo spirito carnalmente (...). E di questi... sono quelle persone che amano i devoti, e le divote sì stoltamente, che ne sono gelose, e contendono con altrui". Ma certamente Caterina parla per esperienza personale, e non in base a conoscenze libresche.

<sup>46</sup> I mss *P<sup>a</sup>Pa* (vedi le loro lezioni in calce all'ultima pagina di testo) leggono "non vi dico" (e conseguentemente correggono anche il successivo "fu dato"), attenuando il tono autoritario del dettato cateriniano che poteva scandalizzare, anche perché richiamava da vicino *I Cor* 15,3: "tradidi quod et accepi". Nel *Dialogo*, *cap.* CXXIV, p. 363, r. 1540, è Dio che le dice, ricordandole una precedente rivelazione: "Questo è il modo che Io diei e do a te e agli altri".

<sup>47</sup> "Traie" è imperativo (*Cfr Dialogo*, C, "traie di quella spina la rosa"; CXXIV: "O tu mi traie l'anima di corpo, però che non pare che io possa più, o tu mi dà refrigerio"; Giovanni Colombini, *Lettere*, *cit.*, n° 56, p. 163: "traie a fine co lui ogni cosa con quanta concordia puoi"), e *Mob* corregge per eliminare la sconnessione.

<sup>48</sup> *Cfr* T.49: "E eziandio con quelli che ami di spirituale amore sappi conversare con modo; e se tu nol facessi, pensa che (...) l'amore che dovresti portare a Dio porresti a la creatura, amandola senza modo. E questo t'impedirebbe la tua perfezione, unde con modo ordenato la debbi amare spiritualmente. Sia uno vasello el quale tu empia nella fonte, e nella fonte el beia; che poniamo che tu avessi tratto l'amore da Dio, che è fonte d'acqua viva, se tu nol beie continuamente in lui, rimarrebbe vòto. E questo ti sarà el segno che tu nol beia a pieno in Dio: che quando della cosa che tu ami tu ne sostieni pena - o per conversazione che avesse, o perché fussi privata d'alcuna consolazione la quale solevi ricevere, o di qualunque altra cosa che avvenisse -, se tu sostieni allora pena di questo, o d'altro che dell'offesa di Dio, t'è segno manifesto che questo amore è ancora imperfetto, e tratto fuore della fonte".

<sup>49</sup> "pena affliggitiva" traduce "poena afflictiva" della teologia morale: *cfr* Th. Aquin., *Super Sent.*, III, *dist.* 22, *q.* 2, *art.* 1, *qc.* 1, *resp.*: "poena vel damni vel sensus, scilicet afflictiva". Caterina le oppone la "pena sanativa"

---

(T.237, *cf.* la "poena medicinalis" del diritto canonico e della teologia morale), e la "pena ingrassativa, che ingrasserà l'anima nella virtù, e non consumativa per disperazione" (T.335).

<sup>50</sup> "santa" è aggettivo introdotto per distinguerla dalla "disordenata tenerezza" (D.LXXXIII - T.240, alla madre), "tenerezza naturale" (*Dialogo*, cap. CXXXI, p. 405, r. 2598; e D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 43, ed. Venezia 1840, p. 204, ed. Bologna 1992, p. 348) o dalla "tenerezza mondana", di cui scrive D. Cavalca, *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stoltizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, rispettivamente cap. 22, p. 179 e cap. 10, p. 220. Cfr Girolamo da Siena, *Ep. cit.*, III, p. 165: "me sforça lo çelo e la tenereça che porto de la tuo salute".